

IL SENTIERO DEI RICORDI

L'antica chiesetta con la porta sprangata sveltava in mezzo ai ruderi che formavano il piccolo paese di montagna disabitato da lungo tempo.

Erano passati molti anni dal momento in cui il suono delle campane era diventato muto, parecchia gente era passata a miglior vita, i lavori nel bosco si erano rarefatti e non si udivano più le voci che lo animavano durante il giorno.

Un anziano solitario era rimasto in quel borgo fantasma, attaccato a quelle radici arcaiche che non volevano mollare la presa con il passato.

Giovanni, così si chiamava, era seduto davanti al tavolo nella sua cucina, di fronte, un caminetto costruito con tanta fatica molti anni prima scoppiettava allegramente, mentre le fiamme danzanti sprigionate dalla legna secca proiettavano figure fantasiose sulle pareti.

Rimaneva per ore a guardare il fuoco in quelle lunghe sere d'autunno inoltrato, asciugandosi le vecchie ossa dal freddo e dalla fatica accumulata in tanti anni di duro lavoro su quella montagna dura e arcigna.

La sua mente frammentata e confusa vagava tra brandelli di pensieri, alzò lo sguardo, guardò il crocefisso appeso alla parete, l'aveva intagliato suo padre prima della grande guerra, si fece il segno della croce, forse più per consuetudine che per convinzione, un gesto frettoloso che disegnava un cerchio stretto sfiorando il naso, passando per gli ampi pettorali ingranditi da anni di duro lavoro, per finire sulle spalle, larghe ma stanche.

Tentò di recitare una piccola preghiera ma le parole si incastrarono tra i denti e con un filo di voce gli uscì solamente uno striminzito "Amen".

Si appoggiò al vecchio tavolo e poco dopo si addormentò.

Il mattino seguente ci pensarono alcune lame di luce penetranti tra gli infissi sconnessi a riportarlo alla vita, quella notte aveva sognato Maria, la sua amata compagna di una vita, con lei aveva condiviso fatiche immani e continue, ma anche qualche soddisfazione come i due figli venuti alla luce tanti anni prima e ora emigrati in città per lavoro.

Negli anni recenti erano nati anche tre nipoti, il primo, Luca, era quello più affezionato al nonno e ogni tanto durante le vacanze saliva da lui in montagna per passare qualche giorno insieme.

Il sentimento era reciproco, Luca era il nipote prediletto di Giovanni, a lui insegnava i ritmi delle stagioni e i segreti della natura.

Il nonno condivideva la passione del nipote per la montagna, gli raccontava le storie tramandate per generazioni, la vita dura dei suoi abitanti vissuti in quella terra primordiale dove nulla è dovuto e tutto è guadagnato con fatica.

Giovanni uscì nel piccolo cortile davanti casa per controllare i pochi animali che gli erano rimasti, erano la sua compagnia e il suo sostentamento, con lui spartivano quella grama vita fornendogli quel poco latte e quelle rare uova che gli servivano per vivere.

Estrasse dalla tasca un fazzoletto, l'aveva ricamato Maria, lo osservò e in quel momento una lacrima si staccò dagli occhi, si asciugò le mani sudate, emise una soffiata rumorosa simile a un suono lungo e triste come quello di un violoncello, alla fine lo ripose di nuovo nella tasca.

Restò per qualche minuto di fronte al casolare per sfruttare l'ombra offerta da un grosso pino dal tronco rugoso e dai rami stracolmi di pigne, mise una mano nel taschino, subito la ritirò tenendo un coltello a serramanico con la lama ricurva, lo passò tra le dita consumate dal lavoro nei campi e nel bosco.

Lo aprì, ne saggiò il taglio sul polpastrello dell'indice, era ancora affilato, lo portava sempre con sé, era indispensabile per i lavoretti nell'orto.

Osservò la casa con quei larghi muri di sassi recuperati uno ad uno dal fiume sottostante, con quelle piccole finestre imbrigliate nei riquadri di pietra dolce scolpita a mano. All'interno un vecchio camino a legna per scaldare la cucina mentre le gelide camere erano rese abitabili con grosse e pesanti coperte di lana e vecchie lenzuola di cotone.

Quanti ricordi, quella casa era stata costruita con l'aiuto della sua amata Maria, tanto duro lavoro pagato con infinite economie e rinunce, i soldi non bastavano mai, la montagna non ti permetteva una vita agiata.

Quella mattina Luca era partito a piedi, aveva deciso di salire nell'antico paese per incontrare il nonno nel giorno del suo compleanno, erano molto legati e appena la scuola glielo consentiva si staccava dalla famiglia per raggiungerlo.

Prese il sentiero che s'inerpicava sui monti, salendo osservava le nuvole danzanti in cielo come stracci bianchi, l'aria non sembrava evocare pioggia, ma soffiando muoveva le foglie vezzose dei faggi lungo il percorso.

Procedeva con passo spedito dotato della forza dei suoi vent'anni, si concedeva solo qualche piccola pausa, aveva fretta di raggiungere il nonno, era solo su quella montagna disabitata, gli anni passavano inesorabili e la solitudine iniziava a pesare.

Procedendo con quel ritmo prima di sera lo avrebbe raggiunto, non vedeva l'ora, non era la prima volta che saliva da lui, quel giorno aveva uno strano presentimento perciò allungò il passo.

Intanto il sentiero iniziava a farsi duro una volta entrato nella zona dove la faggeta lasciava il posto alle nude pietraie frantumate da millenni di sbalzi termici e dilavamenti.

Da quel punto si poteva ammirare la strada sottostante che serpeggiava pallida sopra lo strapiombo, più in là si vedevano anche i paesi del fondovalle, lontani ma molto nitidi, allargò le braccia e respirò a pieni polmoni.

Sollevando lo sguardo si osservavano i contrafforti della montagna, una sequenza di picchi raccolti in circolo come un ossequio alla grande torre della cima, mentre la mente viaggiava verso il calore della casa ancora lontana.

Nel frattempo Giovanni si era inoltrato nel bosco per raccogliere un po' di legna per i giorni seguenti, mentre camminava sentiva qualcosa nell'aria, l'istinto di vecchio montanaro non lo tradiva mai, proseguì lungo il sentiero abbarbicato tra i boschi.

Salendo il suo anziano respiro si trasformava in ansimo, mentre perle di sudore scendevano copiose lungo i contorni della barba bianca.

Gli anni non si contavano più ma bisognava andare avanti digrignando i denti per la fatica e frugando nei polmoni alla ricerca di uno scampolo d'aria.

Si sedette su un grosso masso consumato dall'acqua e dal tempo, guardò in alto, in quel periodo le montagne iniziavano a imbiancare le cime perdendo le tonalità di verde e dei colori d'autunno, tutto pareva immobile, gli alberi alleggeriti di una parte delle foglie sembravano sollevare le loro membra verso il cielo.

Le nuvole si erano diradate, l'azzurro aveva iniziato ad illuminarsi con ampi spazi di sereno, un rivolo d'acqua scendeva dalla montagna portando con sé un sentore di quiete.

Sopra le montagne circostanti si intravedeva la corona di marmo delle cime splendenti nei vari colori mentre all'interno del bosco colonne di luce penetravano tra le fronde degli alberi, l'aria era chiara, il giorno stava vivendo le sue ultime ore in quella natura immersa nella vita.

La legna era già pronta in piccole cataste, tagliata e preparata da Giovanni durante l'estate, bastava raccoglierla e portarla vicino al camino.

Il giovane nipote nel frattempo si era concesso una breve sosta dopo aver superato un poderoso tratto di massi squadrati che imbrigliavano la montagna, da quel punto si poteva ammirare il paesaggio a trecentosessanta gradi.

Allargò le braccia ispirando a pieni polmoni ossigeno e libertà, sentiva una nuova energia scaturire da quei luoghi, da quella natura incontaminata, la voglia di rivedere il nonno lo stava ghermendo mentre gli occhi guardavano in direzione della meta e il pensiero viaggiava verso il calore della vecchia casa.

Da lui aveva imparato i ritmi delle stagioni, li aveva vissuti immerso in essi, la vita degli animali, le loro esigenze, l'alternarsi dei lavori nei campi e nel bosco che si ripetevano come rituali anno dopo anno.

Percepiva l'alternarsi delle fasi lunari, il loro influsso sulla natura e sull'uomo, riassumeva nei gesti della gente, nelle albe e nei tramonti il senso della vita che, come gli insegnava il nonno, va vissuta pienamente.

Si strinse bene i lacci degli scarponi e proseguì.

Giovanni sentì l'ululato di un lupo, sembrava un grido che si propagava in cerchi concentrici come l'effetto di una pietra lanciata in uno stagno, era un vecchio esemplare che vagava in quella zona, si erano incrociati diverse volte, non lo spaventava, tra i due anziani si era stabilita una sorta di reciproco rispetto.

Con il carico di legna nella gerla la fatica si faceva sentire, la gioventù era passata da un bel po' di anni, il cuore gli batteva con forza nel petto mentre camminava verso casa, ormai era vicino, ancora pochi passi e poteva rientrare nel caldo tepore della sua cucina mentre dalla terra umida si levavano vapori biancastri che avvolgevano la sua figura in un alone quasi mistico.

Respirò profondamente come per prendere forza mentre una folata di vento lo avvolse, un brivido freddo gli attraversò la schiena, interminabile, raccolse le sue vecchie forze e proseguì.

In quel momento si ricordò che quel giorno ricorreva il suo compleanno, ormai aveva perso il conto degli anni, gli venne in mente Luca, di solito in questa occasione saliva tutti gli anni a trovarlo, pensò: "chissà se anche quest'anno si sarà ricordato di me".

Per un momento Giovanni si illuse di vederlo e intanto pensava: "il compleanno è il giorno che ricorda da quanto tempo la morte ti cerca e non ti trova".

Aprì l'uscio di casa, depose la legna vicino al camino, accese una lampada a petrolio e si sedette un attimo per riposarsi, si coprì il viso con le mani per asciugarsi le lacrime di sudore che lo avvolgevano, aprì gli occhi e si accorse che attraverso le dita riusciva a scorgere una ragnatela di riflessi di luce proiettati dalla lampada sulle pareti oscure.

Gli venne fame, si alzò prese una vecchia pentola, un po' d'acqua, le verdure appena raccolte nel pomeriggio e cominciò a preparare un caldo minestrone, poi si sedette in attesa della cottura.

Il pomeriggio era ormai inoltrato, Luca stava avanzando velocemente nel sentiero mentre le ombre degli alberi iniziavano ad allungarsi, da un cespuglio di erica si levò il sistro spezzato di un grillo, doveva allungare il passo anche se ormai mancava poco, il cuore accelerava il suo battito, gli occhi cominciavano ad illuminarsi di gioia simili a due laghetti limpidi di alta montagna, fra poco avrebbe rivisto il nonno.

Un passo, un altro passo.

Il respiro corto.

Gli occhi bassi.

Il sole calante giocava a nascondino tra i rami degli alberi che danzavano sotto la spinta dell'aria di montagna.

Nel frattempo Giovanni mescolava il minestrone nella vecchia pentola, ne aveva fatto più del solito, "magari Luca si sarà ricordato" confabulava sottovoce, il suo era quasi un mugolio che pareva una preghiera uscita a fior di labbra, gli venne in mente Maria, la sua amata compagna di una vita, quanti anni erano passati dalla sua scomparsa, troppi, sentiva il richiamo del suo ricordo, un'esistenza insieme vissuta intensamente.

Parlava mentre pensava, parole antiche che non hanno peso ma rendono leggero il tormento.

Sentiva la voce di lei che gli rispondeva come un tempo, pacata e sommessa si intrecciava con la sua. Due voci, un'anima.

Luca aveva passato l'ultimo tratto impervio del sentiero, vedeva ormai la sagoma della vecchia casa, il fumo usciva copioso dal camino, voleva fare una sorpresa al nonno, per questo non l'aveva avvisato del suo arrivo.

Un'ultima corsa e fu subito davanti, con il cuore in gola bussò, ansimava, aprì la porta, il fuoco scoppiettava nel camino trasmettendo un tiepido calore in tutta la vecchia cucina.

Vide il nonno seduto davanti alla tavola, lo chiamò, lo abbracciò.

Maestoso e tranquillo, sembrava addormentato, gli occhi chiusi, sulle labbra un sorriso, tra le mani la foto della sua amata Maria, il mento appoggiato sul petto, il respiro assente...